

consoli di quest'anno, sono trascorsi diciannove anni. A settant'anni, tanti ne visse infatti, Ennio sopportava la povertà e gli anni che sogliono considerarsi come i due pesi più molesti, da parer che ne godesse, quasi.

15 Tuttavia, considerando la questione nel suo insieme, trovo che quattro sono i motivi che fanno apparire infelice la vecchiezza: il primo è che impedisce di avere parte attiva negli affari; il secondo, che indebolisce il corpo; il terzo, che priva l'uomo di quasi tutti i piaceri e il quarto che è molto vicina alla morte. Vediammo, ora, ad una ad una queste accuse, se vi piace; e consideriamo che peso abbiano e quanto siano giuste.

6 La vecchiezza impedisce di avere parte attiva negli affari.

Ma in quali? In quelli che si compiono con le forze della giovinezza? E allora non esistono occupazioni proprie dei vecchi, o faccende che si esplichino con l'intelletto, anche quando il corpo sia indebolito? Non facevano un bel niente allora Quinto Massimo, Lucio Paolo<sup>32</sup>, tuo padre e suocero di quel bravo mio figliuolo<sup>33</sup>? E gli altri vecchi, uomini dello stampo di Fabrizio<sup>34</sup>, di Curio<sup>35</sup>, di Coruncanio<sup>36</sup>, non facevano proprio nulla, quando difendevano lo Stato col senno e col prestigio? Appio Claudio<sup>37</sup> era cieco, oltre che vecchio, epure quando il senato era propenso, ormai, a stipulare un trattato di pace con Pirro<sup>38</sup>, non esitò a pronunciare quella famosa orazione che Ennio<sup>39</sup> riprodusse nel suo poema: 'Da quale parte pende mai, o insensati, il vostro giudizio così saldo, così diritto prima di ora?'. E continuava con la stessa veemenza. Voi conoscete il poema; del resto esiste ancora l'orazione dello stesso Appio. E tutto questo, sedici anni dopo il suo secondo consolato, quando cioè fra una carica e l'altra erano intercorsi dieci anni, e dopo che egli era stato censore, ancor prima che console. Dal che si deduce che al tem-

et bonis lateribus suasissem. Annos septuaginta natus (tot enim vixit Ennius) ita ferebat duo quae maxima putantur onera, paupertatem et senectutem, ut eis paene delectari videretur.

15 Etenim cum conplector animo, quattuor reperio causas, cur senectus misera videatur, unam quod avocet a rebus gerendis, alteram quod corpus faciat infirmius, tertiam quod privet fere omnibus voluptatibus, quartam quod haud procul absit a morte. Earum si placet causarum quanta quamque sit iusta una quaeque, videamus.

A rebus gerendis senectus abstrahit.

6

Quibus? An iis quae iuventute geruntur et viribus? Nullaene igitur res sunt seniles quae vel infirmis corporibus animo tamen administrantur? Nihil ergo agebat Q. Maximus, nihil L. Paulus, pater tuus, socer optimi viri filii mei? Ceteri senes, Fabricii Curii Coruncanii, cum rem publicam consilio et auctoritate defendebant, nihil agebant?

Ad Appi Claudii senectutem accedebat 16

etiam ut caecus esset; tamen is, cum sententia senatus inclinaret ad pacem cum Pirro foedusque faciendum, non dubitavit dicere illa quae versibus persecutus est Ennius:

'Quo vobis mentes, rectae quae stare solebant antehac, dementes sese flexere viai?'

Ceteraque gravissime; notum enim vobis carmen est; et tamen ipsius Appi extat oratio. Atque haec ille egit septimo decimo anno post alterum consulatum, cum inter duos consulatus anni decem interfuissent censorique ante superiorem consulatum fuisset; ex quo intel-

po della guerra con Pirro — la tradizione d'altronde lo conferma — Appio era abbastanza avanti con gli anni<sup>40</sup>.

17 Così non ha senso il discorso di chi afferma che i vecchi non hanno parte attiva negli affari; anzi è come se dicessero che non fa un bel niente il pilota durante la navigazione, dal momento che se ne sta seduto a poppa tranquillamente con il timone in mano, senza far nulla di quel che fanno i giovani, intanto che gli altri, si arrampicano sugli alberi, si affannano su e giù per le corsie, prosciugano la sentina: in realtà, egli fa qualcosa di ben più importante e di meglio; perché le cose importanti non si fanno né con la forza né con l'agilità o con la celerità, ma col senno, col prestigio, con le idee; doti, queste, di cui la vecchiezza solitamente non soltanto non s'impoverisce, ma addirittura si arricchisce. A meno che non pensiate che viva nell'ozio io, dal momento che non combatto; io che di guerre ne ho combattute di ogni genere, come soldato, come tribuno, come luogotenente e come console: ma ora indico al senato che cosa si deve fare e in che modo, quando<sup>41</sup>, con buon anticipo, per esempio, dichiaro guerra a Cartagine<sup>42</sup>, che già da tempo cova cattivi propositi; Cartagine che non cesserò mai di temere, finché non l'avrò vista distrutta. E vorrei proprio che gli dèi riservassero a te quella palma e che completassi tu l'opera del tuo avo<sup>43</sup>! Sono trascorsi trentadue anni<sup>44</sup> dalla sua morte, ma il suo ricordo vivrà in tutti gli anni a venire. Morì l'anno prima della mia censura, nove anni dopo il mio consolato quando, me console, egli lo divenne per la seconda volta. E se fosse vissuto fino a cento anni gli sarebbe forse venuta in uggia la sua vecchiezza? Certo, non più corse, per lui, né salti né combattimenti a colpi di giavelotto o corpo a corpo con la spada; ma senno, dottrina e consigli. E se non fossero doti dei vecchi, queste, i nostri

18

19

legitur Pyrrhi bello grandem sane fuisse; et tamen sic a patribus accepimus.

17 Nihil igitur adferunt qui in re gerunda versari senectutem negant, similesque sunt, ut si qui gubernatorem in navigando nihil agere dicant, cum alii malos scandant, alii per foros cursent, alii sentinam exhauriant, ille autem clavum tenens quietus sedeat in puppi, non faciat ea quae iuvenes, at vero multo maiora et meliora faciat. Non viribus aut velocitate aut celeritate corporum res magnae geruntur, sed consilio auctoritate sententia; quibus non modo non orbari, sed etiam augeri senectus solet.

Nisi forte ego vobis, qui et miles et

18

tribunus et legatus et consul versatus sum in vario genere bellorum, cessare nunc videor, cum bella non gero; at senatui quae sint gerenda, praescribo et quo modo, Karthagini cum male iam diu cogitanti bellum multo ante denuntio; de qua vereri non ante desinam quam illam excisam esse cognovero. Quam palmam

19

utinam di immortales Scipio tibi reservent, ut avi reliquias persequare! Cuius a morte tertius hic et tricesimus annus est, sed memoriam illius viri omnes excipient anni consequentes. Anno ante me censorem mortuus est, novem annis post meum consulatum, cum consul iterum me consule creatus esset. Num igitur si ad centesimum annum vixisset, senectutis eum suae paeniteret? Nec enim excursionem nec saltu nec eminus hastis aut comminus gladiis uteretur, sed consilio ratione sen-

avi non avrebbero chiamato senato<sup>45</sup> il nostro maggiore consesso.

20 A Sparta, poi, quelli che ricoprono la piú alta carica dello Stato sono vecchi di nome e di fatto<sup>46</sup>. E se vorrete documentarvi sulla storia degl' altri popoli troverete che le nazioni piú potenti sono state rovinate da giovani, mentre sono state tenute in piedi e rimesse in sesto da vecchi.

'Dite, dunque, come avete fatto a mandare cosí subitamente in rovina uno Stato tanto grande?' Cosí si legge nel *Ludus* di Nevio<sup>47</sup>; molte le risposte a questa domanda<sup>48</sup>, ma questa prima delle altre: 'Si facevano avanti nuovi oratori, ragazzacci!<sup>49</sup>'. Evidentemente la temerità è propria degli anni verdi, la saggezza, invece, di chi diventa vecchio.

La memoria, però, si obietta, diminuisce.

7 Certo, se non la eserciti, oppure se tu sei piuttosto  
21 tardo per natura. Temistocle aveva imparato il nome di tutti i cittadini; e credete, forse, che quand'era avanti con gli anni gli capitasse di confondere Lisimaco<sup>50</sup> con Aristides?<sup>51</sup> E io? io non solo conosco tutti della generazione attuale, ma anche i loro padri e i loro nonni; né ho paura di perdere la memoria, come dicono, leggendo le epigrafi sepolcrali<sup>52</sup>; anzi, in questo modo mi tornano a mente quelli che non sono piú. E poi non ho mai sentito di un vecchio che abbia dimenticato dove ha sepolto il suo tesoro; anzi non dimenticano nulla che stia loro a cuore: le cauzioni depositate, il nome dei debitori e dei creditori.

22 E i giureconsulti, poi, i pontefici, gli àuguri, i filosofi, quante cose non ricordano, divenuti vecchi? Conservano le loro qualità native, purché durino in essi i primitivi interessi e l'operosità. E questo non vale soltanto per gli uomini importanti e altolocati, ma anche per chi vive appartato e tranquillo. Sofocle compose tragedie

tentia. Quae nisi essent in senibus, non summum consilium maiores nostri appellasset senatum.

20 Apud Lacedaemonios quidem ii qui amplissimum magistratum gerunt, ut sunt sic etiam nominantur senes.

Quodsi legere aut audire voletis externa, maximas res publicas ab adulescentibus labefactatas, a senibus sustentatas et restitutas reperietis.

'Cedo qui vestram rem publicam tantam ámisistis tam cito?' Sic enim percontantur in Naevi poetae *Ludo respondentur* et alia et hoc in primis: 'Provéniebant orátore noví, stulti adulescéntuli.' Temeritas est videlicet florentis aetatis, prudentia senescentis.

At memoria minuitur.

7 Credo, nisi eam exerceas, aut etiam si sis natura tardior. Themistocles omnium civium perceperat nomina; 21 num igitur censetis eum, cum aetate processisset, qui Aristides esset, Lysimachum salutare solitum? Equidem non modo eos novi qui sunt, sed eorum patres etiam et avos nec sepulcra legens vereor quod aiunt, ne memoriam perdam; his enim ipsis legendis in memoriam redeo mortuorum. Nec vero quemquam senem audivi oblitum quo loco thesaurum obruisset; omnia quae curant meminerunt, vadimonia constituta, qui sibi, cui ipsi debeant.

22 Quid? Iuris consulti, quid? Pontifices, quid? Augures, quid? Philosophi senes quam multa meminerunt! Manent ingenia senibus, modo permanceat studium et industria, neque ea solum in claris et honoratis viris, sed in vita etiam privata et quieta. Sophocles ad summam senectutem tragœdias fecit; quod propter studium cum